

Data: 27.11.2020 Pag.: 1
Size: 1237 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Il rapporto Rota: «Torino incapace di attrarre»

In esclusiva il ventunesimo studio annuale

Votato quest'anno a indagare il tema dell'attrattività, il 21esimo rapporto Giorgio Rota non fa sconti a Torino (a cura di Luca Staricco e Luca Davico). Una città che trascina problemi

da anni, la cui narrazione non coincide troppo spesso con la realtà. E la cui classe dirigente non è stata capace di riunirsi attorno a un tavolo capace di sostenere idee per ripartire. Il

rapporto che verrà presentato sabato, ma che il Corriere è in grado di anticipare in esclusiva, prende in esame cinque capitoli: popolazione, turismo, imprese e formazione.

alle pagine **2 e 3 Coccoresse, Nerozzi, Rinaldi**



Torino, un'attrazione (poco) fatale

Votato quest'anno a indagare il tema dell'attrattività, il 21esimo rapporto Giorgio Rota non fa sconti a Torino (a cura di Luca Staricco e Luca Davico). Una città che trascina problemi da anni, la cui narrazione non coincide troppo spesso con la realtà. E la cui classe dirigente non è stata capace di agglutinarsi attorno a un tavolo capace di sostenere idee per ripartire.



Popolazione



Non è una città per giovani «Unica del Nord con valori attrattivi da Mezzogiorno»

Ad avere la pazienza (e l'umiltà) di leggerne i dati, il primo capitolo del ventunesimo rapporto «Giorgio Rota» — Popolazione — non è solo un'analisi sui flussi demografici della città, ma il risultato, spesso negativo, di congiunture economiche e di decisioni politiche, per lo più rivedibili. Torino ha la più bassa attrattività di giovani (18-34 anni) tra le metropoli del centro-nord e precede solo Genova per quella di minorenni (0-17 anni). Se poi si guarda in particolare l'importazione di laureati, si nota che le città metropolitane maggiormente attrattive sono Bologna (+38%) e Milano (+29%), seguite a una certa distanza da Genova (+8%), Firenze (+8%) e, appunto, Torino (5%). Morale dei ricercatori del **Centro Einaudi**: «Torino rappresenta un'eccezione, unica metropoli settentrionale con valori attrattivi tipici di quelle del Mezzogiorno». Il poco fascino, emerge anche dall'arrivo, o meno, di persone provenienti dalle altre regioni: tra le mete preferite ci sono Bologna (con un saldo positivo pari a +6 ogni 1.000 abitanti), Milano (+4,4) e Trieste (+3,3), mentre Torino, con

un saldo positivo pari a +0,9 per 1.000 abitanti, risulta l'ultima metropoli del settentrione.

Il capoluogo piemontese resta il terzo italiano per numero assoluto di stranieri, ma anche in questo settore, Torino ha perso attrattività, tra il 2008 e il 2020, facendo registrare il più basso incremento (+16%) tra tutti i capoluoghi metropolitani. Un dato molto distante dai valori di altri comuni del nord (Venezia +63%, Trieste +57%, Bologna +53%) e del Mezzogiorno: Napoli +153%, Cagliari +121%, Bari +105%, Catania +93%. Tra le conseguenze, c'è anche il continuo invecchiamento della città: al 15 novembre 2020, data di chiusura del rapporto, il capoluogo con l'età media più alta di età è Genova (49,2 anni), seguita da Trieste (49,1), Torino, Venezia e Firenze (tutte con una media di 47,1 anni). Si assottiglia anche la fascia lavorativa (15-64 anni): le più basse percentuali di popolazione attiva sono a Genova e Trieste (60%), precedute da Torino (62%). Che però ha avuto il calo maggiore, tra il 2010 e il 2020: — 4%.

Massimiliano Nerozzi
 mneroizzi@rcs.it
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese



Crescono solo le società di servizi e le startup soffrono di nanismo

I numeri è da un po' che vanno male. Il 2019 si era concluso con il sesto trimestre consecutivo negativo in termini di andamento della produzione industriale. Il primo trimestre 2020 ha segnato -6,5%, il secondo -14,2%. Sono bastati due anni negativi per l'export, il 2018 e il 2019, per tornare a valori inferiori rispetto al 2008. In dieci anni, dal 2009 al 2019 si è invertito anche il trend di crescita delle aziende, numero diminuito del 7,4%, passando da 236.942 a 219.513. E qui si entra nel merito: se c'è stata una espansione, l'anno scorso è stata solo per i servizi alle persone e alle imprese. I primi (+3%) hanno confermato un trend che è rimasto in crescita per tutto il decennio e che proprio nel 2019 ha raggiunto il suo massimo; anche per i servizi alle imprese il +0,8% del 2019 rappresenta l'incremento maggiore del decennio. L'industria invece cala a doppia cifra con l'agricoltura, il commercio e l'edilizia. Dunque sotto la Mole si sviluppa solo il settore a basso valore aggiunto. E forse è anche per questo che i bravi laureati preferiscono andare a lavorare altrove (vedi

articolo a destra). Non bastasse nei primi mesi del lockdown il calo è stato più marcato che in altre metropoli italiane.

Capitolo lavoro: Torino poi nei primi otto mesi del 2020 è stata la città che ha fatto più ricorso alla cassa integrazione (105 milioni) dopo Roma e Milano, il che è tutto dire. Non va nemmeno bene se si guarda alle imprese che votate all'innovazione, leggi startup: la nostra città è quarta superata da Napoli, terza sul podio, dietro Roma e Milano. E per l'82% quelle torinesi operano nei servizi, mentre solo il 17% nell'industria; l'84% invece sono microimprese, cioè hanno meno di 10 addetti. Le startup di dimensioni più grandi abitano dunque nelle altre città. Appena più della metà di quelle sotto la Mole hanno un giro d'affari che arriva a 100 mila euro. Poco hi-tech, dunque e per giunta sofferenti un certo nanismo. Anche se, registra il rapporto Rota, cresce la capacità brevettuale di queste aziende: 59 su 90 soddisfano il requisito relativo all'essere depositarie o licenziatarie di un brevetto industriale.

Andrea Rinaldi
 arinaldi@rcs.it
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Data: 27.11.2020 Pag.: 1
 Size: 1237 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Formazione



Sempre più laureati, ma oltre un terzo degli ingegneri emigra

C'è un surplus di ingegneri tra i laureati. Proviene da Ingegneria del Politecnico il 34% degli universitari che tagliano il traguardo della proclamazione. Il doppio rispetto alle percentuali registrate in Italia e in Europa. «In entrambi i casi è pari al 15% dei laureati». I ricercatori del Rapporto Rota fanno anche notare: «Significativamente più bassa della media è, viceversa, l'incidenza a Torino dei laureati nelle professioni sanitarie e, soprattutto, la quota di quelli in materie umanistiche». La città dell'auto oggi «produce» laureati. Ma li esporta (spesso) troppo lontano. Nel 2016, «solo due terzi sono rimasti a lavorare in Piemonte; il 10% ha trovato un'occupazione in Lombardia, l'8% in altre regioni del Nord, l'8% all'estero». Gli economisti che non restano in Piemonte si spostano verso Milano (15%). Un terzo dei nuovi ingegneri emigra, in particolare, in Lombardia e all'Estero. Nella classifica che mette in colonna le città in base al numero di laureati tra i suoi giovani residenti, Torino sta sprofondando. «Era al sesto posto nel 2001, nel 2017

addirittura al dodicesimo». Precediamo soltanto Venezia, Palermo e Catania. Insomma, c'è qualcosa che non torna nel confronto tra «città universitaria» e quel mondo del lavoro incapace di offrire l'occasione giusta. «Nel complesso, nel 2019, a Torino sono iscritti a corsi di tipo universitario oltre 120.000 studenti, di cui più di 80.000 all'Università degli studi, circa 35.000 al Politecnico, quasi 6.000 ai corsi di Alta formazione artistica», cioè all'Accademia Albertina o al Conservatorio.

I nostri atenei diventano sempre più grandi. Negli ultimi dieci anni, «il Politecnico ha registrato il più alto incremento di laureati (+57%) tra tutti quelli metropolitani, seguito da Milano Bicocca (+49%), Venezia Ca' Foscari (+48%) e dal Politecnico milanese (+43%); l'Università di Torino è tredicesima, con un +13 per cento». Laureati con le valigie pronte. Anche perché tanti sono fuorisede. Tra il 2009 e il 2019, Ingegneria del Poli ha aumentato gli iscritti del +62%. Oltre la metà non è piemontese.

Paolo Coccorese
 coccorese@rcs.it
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo



Troppo pochi hotel deluxe Bene la Reggia, l'Egizio e la Champions della Juve

È vivamente consigliata la lettura del capitolo Turismo, nel rapporto Rota, ai politici, di più a chi si appresta a candidarsi a sindaco di Torino. Perché — spiegano i ricercatori — c'è una bella differenza tra narrazione «istituzionale» e realtà. «Colpisce la distanza tra i toni "compiaciuti" di buona parte della pubblicistica istituzionale» e studi indipendenti, a partire dalla Bocconi. Quest'ultimo, sintetizza: «Torino non presenta ancora una cultura dell'accoglienza». E ancora, un'altra ricerca sottolinea «la mancanza di un'efficace governance regionale, la scarsità di risorse per la comunicazione, skill turistiche ancora poco sviluppate negli operatori, scarsità di risorse e di accessibilità». E per tarare la grandezza in Europa, è sufficiente il traffico passeggeri da Caselle: 86° posto, al livello di Leeds, Norimberga e Katowice. Le Olimpiadi invernali 2006 furono una grande miccia, ma non abbastanza: nel primo decennio del Duemila, la crescita dell'offerta ricettiva è cresciuta del 40%, sesto valore tra le metropoli, ben distante da Palermo (+60%), Roma (+69%) e Venezia

(+89%); e nel successivo (2009-19), è stata ancor più ridotta, (+5%), undicesima tra le città metropolitane. È mancata l'evoluzione verso il turismo deluxe: tra gli hotel a 4-5 stelle (solitamente il segmento in crescita) a Torino l'offerta rimane piuttosto debole, con un'incidenza di posti letto pari al 29% di quella alberghiera complessiva. Cioè 14° (e penultimo) posto tra i territori metropolitani. Per numero di turisti, Torino è in sesta posizione in Italia, con poco più di 7 milioni di presenze. Nel turismo culturale, spicca la Reggia di Venaria, in un costante testa a testa con il Museo egizio, che nel 2019 è tornato di nuovo il primo dell'area torinese per numero di visitatori (853.320), in forte crescita (+72% rispetto al 2012). Malino le segnalazioni nelle guide enogastronomiche: Torino compare una volta sola (per il vermouth), mentre il Piemonte è tra le regioni più citate, ma quasi solo grazie alle Langhe. Bel traino (prima del Covid) dalle partite di Champions della Juve, che producono introiti per 150 milioni di euro, tra hotel, shopping, trasporti e ristorazione.

M. Ner.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 27.11.2020 Pag.: 1
Size: 1237 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Indagine

Il ventunesimo rapporto Giorgio Rota, dal titolo «Ripartire» verrà presentato domani in streaming con Beppe Facchetti, presidente [Centro Einaudi](#) e i ricercatori Luca Davico e Luca Staricco; Elsa Fornero; Dario Gallina, Andrea Tronzano, Francesco Profumo, Camillo Venesio